

LEONARDO QUAQUARELLI

Il «Gioco del Bagno» di Scipione Bargagli:  
malattie d'amore e cure termali nella memoria delle Veglie di Siena

Fra i numerosi meriti del novellista bolognese Giovanni Sabadino degli Arienti (ca. 1445-1510), che possono in gran parte considerarsi acquisiti con l'ideazione delle *Porretane Novelle*,<sup>1</sup> va segnalata la scelta di connettere riti narrativi d'ascendenza boccacciana con il tema della villeggiatura termale, descritta nella concreta ambientazione della località collinare bolognese già portata agli onori della trattatistica da Tura da Castello e da Battista Mantovano.<sup>2</sup> L'opzione dell'Arienti è lungimirante anche per la scelta di equilibrare il clima di libero divertimento del complesso dell'opera – che presuppone, senza probabilmente poterla conoscere in via diretta, la lettera a Niccolò Niccoli del 18 maggio 1416 di Poggio Bracciolini<sup>3</sup> celebrativa delle terme di Baden e della loro mescolanza di sesso e libertà – con il finale *Discorso dell'anima* pronunciato appunto dal Mantovano in una prospettiva

<sup>1</sup> G. S. degli Arienti, *Novelle porretane*, a cura di P. Stoppelli, L'Aquila, Japadre, 1975; Id., *Le Porretane*, a cura di B. Basile, Roma, Salerno, 1981; per una sintesi recente si veda A. Mulas, *Epistole e prosimetri inediti del Feliciano fonti delle Porretane*, «Italiq», x, 2007, pp. 59-71.

<sup>2</sup> Cfr. M. Danzi, *Le Terme in Europa fra letteratura e medicina*, «Quaderns d'Italià» 2017, 22, pp. 43-56: significativo il percorso dell'«immaginario termale» disegnato da Danzi, dall'ambientazione della novella boccacciana di Ricciardo e Catella (III, 6) di cui si fa cenno nel *Cortegiano* (II, 92) a Sacchetti e Villani, «raggiungendo il culmine nel Quattrocento con le novelle che il bolognese Sabbadino degli Arienti ambienta ai bagni della Porretta (1475) sui quali fin dal Trecento abbonda la trattatistica a cominciare dal fortunato testo di Tura da Castello (ca. 1351)». Secondo Danzi, il rapporto della novella con il tema balneare riemergerà poi con Bandello (II, 9 e III, 63). Su Tura, ossia Bonaventura Castelli (1300/1310-1353), medico e legista, cfr. M. Speroni, *Castelli, Bonaventura*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in avanti = DBI), vol. XXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978, p. 693. Manca un'edizione attendibile del testo, che non sembra tradito da nessun testimone trecentesco; si veda D. Boisseuil, M. Nicoud, *L'invention d'une source: les Bagni della Porretta, les médecins et les autorités publiques*, in Idd. (eds.), *Séjourner au bain. Le thermalisme entre médecine et société (XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 2010, pp. 63-98, in part. 76-84. Quanto al *De balneis* del Mantovano (*ante* 1490), si rimanda a B. Basile, *Arienti, Battista Mantovano e i balnea porrectana*, in *La Novella italiana*, Atti del Convegno di Caprarola (19-24 aprile 1988), Roma, Salerno, 1989, vol. II, pp. 795-804, poi con titolo abbreviato *Arienti e Battista Mantovano*, in *Il tempo e le forme. Studi letterari da Dante a Gadda*, Modena, Mucchi, 1990, pp. 37-49; L. Chines, *Piacere delle acque e piacere del narrare nelle Porretane di Sabadino degli Arienti*, in P. Andrioli Nemola, O.S. Casale, P. Viti (a cura di), *Gli Umanisti e le terme*, Atti del Convegno internazionale di studio (Lecce – Santa Cesarea Terme, 23-25 maggio 2002), Lecce, Conte, 2004, pp. 109-127; ma soprattutto A. Bouscharain, *Le «De balneis porretanis» de Baptiste de Mantoue (editio princeps: Bologna 1502)*, «Humanistica Lovaniensia», 2003, 2003, pp. 49-75.

<sup>3</sup> La lettera è pubblicata in P. Bracciolini, *Lettere*, vol. I, *Lettere a Niccolò Niccoli*, a cura di H. Harth, Firenze, Olschki, 1984, pp. 128-135. Cfr. S. Dall'Oco, *Nota sull'«Epistola de balneis» di Poggio Bracciolini*, in P. Viti (a cura di), *Segreti delle acque. Studi e immagini sui bagni, secoli XIV-XIX*, Atti del Seminario (Firenze, 8 novembre 2005), Firenze, Olschki, 2007, pp. 55-68; secondo Paolo Viti (*Segreti delle acque, ibid.*, pp. 1-19: 4-5) «gli sviluppi letterari che, in un certo senso, prendono le mosse da questa lettera “de balneis” di Bracciolini [...] sembrano quasi trovare una ricapitolazione nella raccolta di novelle di Sabadino». M. Danzi, *Le Terme in Europa...*, cit., p. 53, ricorda che il testo di Bracciolini, steso nel 1416, era apparso per la prima volta in un incunabolo tedesco delle *Epistulae* di Enea Silvio Piccolomini: non sembra dunque probabile una conoscenza diretta della lettera da parte dell'Arienti.

di forte richiamo alla spiritualità. La lungimiranza del narratore bolognese è confermata dalla durata del modello abbozzato: un secolo dopo infatti, questa volta a Siena e in una situazione storico-ambientale più vicina a una cornice narrativa simile all'orrore della peste decameroniana che non alla lieta villeggiatura porrettana dell'aristocrazia bolognese – si tratta infatti di veglie carnevalesche che si svolgono nel 1555 nel bel mezzo del sanguinoso assedio di Siena da parte degli spagnoli e del duca di Firenze – troviamo la radicalizzazione del concetto di terme come situazione deputata al benessere più spirituale e psicologico che banalmente corporale, con una svolta davvero interessante.

Scipione Bargagli, nel libro terzo dei *Trattenimenti*, fra i vari giochi dedica una trentina di pagine al 'Giuoco del Bagno', una forma di intrattenimento nella quale i bagni che vengono messi in scena come rimedi alla malattia d'amore nelle sue varie declinazioni (l'amore offuscato dalla gelosia, quello sensuale, quello senza speranza, e così via) sono 'acque termali' femminili, ossia dame partecipanti alle veglie fra le quali ogni 'infermo' potrà trovare la propria 'acqua' curativa.

La raffinatissima trattazione prevede un'articolata procedura, a partire dal momento propizio per fare la cura. Così il testo del Bargagli ricorda la prescrizione di scegliere l'inizio della primavera, per parallelismo con le seminagioni o con la stagione ideale dell'innamoramento: come ammoniva Ugolino da Montecatini, autore del primo trattato serio di idroterapia termale, «non debemus balneis uti nisi in vere».<sup>4</sup>

L'antropologia termale del Rinascimento giunge qui alle estreme conseguenze letterarie di trasferire la ritualità terapeutica balneare in un gioco accademico sul ruolo delle donne come curatrici del mal d'amore in tutte le sue manifestazioni. Per cogliere la complessità intellettuale della trasposizione metaforica fra bagno terapeutico e donna curatrice occorre compiere un percorso guidato fra le pagine del Bargagli ricorrendo all'edizione moderna del testo a cura di Laura Riccò e a una serie di interventi saggistici della stessa autrice che aprono prospettive inedite sull'opera del Senese.

L'antefatto storico nel quale Scipione innesta la sua descrizione di un genere letterario definibile come 'veglie alla senese' è dichiarato nell'*ouverture* del libro, memore dell'incipit orrido del *Decameron* e autorizzato dalla recente pubblicazione degli *Ecatommiti* di Giraldo Cinzio ad aggiornare la scelta dell'evento tragico d'apertura ricorrendo a catastrofi militari. Se nel 1565 Giraldo poteva sostituire la peste nera del 1348 con il Sacco di Roma del 1527, ecco che il terribile assedio dell'ultima repubblica toscana condotto fra 1554 e 1555 nel quadro della guerra di conquista voluta da Cosimo I de' Medici poteva inaugurare «con una sorta di cortocircuito letterario» il racconto degli svaghi accademici che l'aristocrazia intellettuale senese praticava, a quanto sembra, come forma di resistenza.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> U. da Montecatini, *Tractatus de balneis*, trascrizione, trad. it., introduzione e note a cura di M.G. Nardi, Firenze, Olschki, 1950, p. 93. Cfr. J. Hill Cotton, *Caccini, Ugolino*, in DBI, vol. XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1973, pp. 37-39 e il più recente Associazione culturale Buggiano Castello (a cura di), *Ugolino da Montecatini: l'eccellenza della medicina termale nella Valdinievole tardo medievale*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, 31 maggio 2014), Buggiano, Vannini, 2015. Ma si vedano anche I.G. Rao, *Un codice del «De balneis» di Ugolino da Montecatini*, in *Gli Umanisti e le terme cit.*, pp. 109-127 e S. Torre, *Tradizione e novità nelle opere di Ugolino da Montecatini*, in *Segreti delle acque, cit.*, pp. 21-33.

<sup>5</sup> L. Riccò, *La novella e l'assedio di Siena: una questione di famiglia fra teoria, prassi e ricezione*, «Studi italiani», xxxvi, 2014, 2, pp. 43-96: 47. Si vedano inoltre: Ead., *La novella di Carlo Montanini e Anselmo Salimbeni: un inedito di*

Sentiamo su questo direttamente la voce dell'autore, che in apertura dell'opera così si giustifica:

Quantunque male per avventura paia convenevole, a chi tratta di materia che possa porgere altrui quasi solamente alcun diletto, mescolarvi o porvi appresso cosa che punto n'arrechì di molestia o di noia, nientedimeno io per me confesso questa volta di non mi sapere da sì fatte sconvenevolezze, come ad alcuni paiono, del tutto riguardare, mentre che, cercando io di spiegare in carta alcuni dilettevoli e lieti giuochi, vengo a dar loro, quasi per iscorta, l'assedio tanto misero e spiacevole, come fu quello che sostenne la città di Siena, non sono ancora molti anni trapassati.<sup>6</sup>

Non è peraltro solo il viatico di Boccaccio con il riassetto di Giraldi Cinzio a liberare Scipione da ogni perplessità: gli ultimi tre giorni di carnevale del 1555 nel quale si organizzano le veglie di cui si tratta 'stanno' nel tempo dell'assedio, non possono prescindere, sono di fatto una reazione 'militante' degli intellettuali senesi interpretata e rappresentata dal Bargagli; anzi dai fratelli Bargagli, perché i *Trattenimenti* non possono essere disgiunti, nella considerazione storico-critica, dal *Dialogo de' Giuochi che nelle Veglie senesi si usano di fare* del fratello maggiore Girolamo. Partendo dal profilo editoriale e dalla vicenda non lineare della ricezione di entrambe le opere, lo sguardo critico degli ultimi decenni del Novecento ha potuto constatare il solido nesso fra i due testi inquadrato necessariamente nella specificità senese cinquecentesca del genere 'veglia', segnata da un contesto politico che il preambolo luttuoso di Scipione indica senza ambiguità. Come è noto, il medio Cinquecento toscano vive la catastrofe della 'guerra di Siena' (1552-1559), innescata dalla ribellione antispannola della Città e utilizzata dalla volontà di espansione di Cosimo I per cancellare la capitale di un'antica repubblica libera trasformandola in una sede provinciale dominata da Firenze, con l'ulteriore onta di ridurla a feudo personale del Granduca.

L'assedio condotto dall'autunno del 1554 all'aprile del 1555 è passato alla storia come uno dei più barbari dell'epoca, concluso da una capitolazione della capitale stremata, mentre gli ultimi resistenti asserragliati a Montalcino si arrenderanno solo nel 1559, quando già dal 1557 si era dichiarata l'annessione dell'area senese ai territori medicei. Su questo sfondo storico si muovono le due imprese letterarie dei fratelli Bargagli, caratterizzate entrambe dalla inevitabile distanza fra stesura e pubblicazione. Il *Dialogo dei Giuochi* del più anziano Girolamo (1537-1586) va in stampa nel 1572 accompagnato dalla lamentela dell'editore per il disinteresse ormai manifestato dall'autore nei confronti di un'opera composta molti anni prima: «dato tutto all'avvocazione e al Foro e non istimando più questa opera per sua, non ha potuto né voluto porvi più il pensiero che non la mano».<sup>7</sup> E dunque, secondo Riccardo Brusagli che introduce l'edizione novecentesca del *Dialogo*, siamo di fronte alla «curiosa

Scipione Bargagli, «Filologia e Critica», VIII, 1983, 1, pp. 39-107; Ead., *Vent'anni dopo: un progetto di riedizione del «Dialogo de' giuochi» di Girolamo Bargagli*, in s.c., *Studi di filologia e critica offerti dagli allievi a Lanfranco Caretti*, Roma, Salerno, 1985, vol. I, pp. 251-277; Ead., *L'Accademia e la novella nel Cinquecento: Siena e Firenze*, in *La novella italiana*, vol. II, cit., pp. 923-937; Ead., *L'invenzione del genere «veglie di Siena»*, in s.c., *Passare il tempo. Letteratura del gioco e dell'intrattenimento dal XII al XVI secolo*, Atti del Convegno (Pienza, 10-14 settembre 1991), vol. I, Roma, Salerno, 1993, pp. 373-398; Ead., *Giuoco e teatro nelle veglie di Siena*, Roma, Bulzoni, 1993; Ead., *La "miniera" accademica. Pedagogia, editoria, palcoscenico nella Siena del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 2002.

<sup>6</sup> S. Bargagli, *I Trattenimenti*, a cura di L. Riccò, Roma, Salerno, 1989, citazione da pp. 3-4.

<sup>7</sup> G. Bargagli, *Dialogo de' Giuochi che nelle Vegghie sanesi si usano di fare*, a cura di P. D'Incalci Ermini, Siena, Accademia degli Intronati, 1982, p. 45: *Lo stampatore (Luca Bonetti) ai lettori*.

reliquia di una stagione morta», all'evidente «carattere testamentario» di un libro concepito e steso probabilmente nei mesi di luglio e agosto del 1563, mentre l'autore si apprestava a congedarsi dal ruolo di Materiale Intronato e ben presto anche dalla sua città, affidando al testo «la funzione di nostalgico ma irreversibile congedo dai 'virtuosi dilette' dell'Accademia Intronata» nel momento in cui si richiudeva ormai «la fase brillante ma brevissima di attività culturale e teatrale in specie» immediatamente successiva alla sconfitta militare negli anni fra il 1559 e il 1561: la rifondazione effimera di una vitalità intellettuale che si era voluta opporre agli eventi infausti, ma che aveva finito per ritagliarsi il ruolo di 'memoriale' di un'illusione collettiva.<sup>8</sup>

In realtà, se vogliamo seguire il recente ragionamento di Franco Tomasi dedicato agli Intronati come sfondo del profilo di Alessandro Piccolomini, possiamo ricordare che

Le vicende dell'Accademia si pongono sotto il segno della discontinuità, in virtù della repentina alternanza tra periodi di fervore e brusche interruzioni, dovute spesso a ragioni d'ordine politico. Proprio questo continuo gioco di chiusure e riaperture fa sì che la vita dell'Accademia sia per noi testimoniata soprattutto da episodi che ne celebrano la rinascita, la rifondazione e la ripresa dei fasti del passato. La ricostruzione nostalgica e idealizzata che ne propone Girolamo Bargagli nel *Dialogo dei giuochi* non è, da questo punto di vista, che uno degli episodi, forse uno dei più articolati, di celebrazione di un nuovo inizio che mira a ridare vitalità a un passato mitico, con Marcantonio Piccolomini, il Sodo Intronato, a fare da testimone e traghettatore tra due differenti generazioni.<sup>9</sup>

Sta di fatto però che *l'allure da turris eburnea*, opposta alla perdita della libertà con cui l'illusione collettiva si è per un breve spazio di tempo realizzata, può essere letta come una convinta «intuizione di sociologia letteraria»:

Forse proprio il carattere di cittadella assediata che storicamente compete all'accademia senese poté contribuire a esaltare l'esigenza di adeguare il prodotto al mercato, di specificare l'area dei destinatari, di ritagliare insomma un campione concreto, venticinque lettori magari, ma socialmente e culturalmente determinati.<sup>10</sup>

Così, questa «messa a fuoco di un modello specifico di pubblico» – quello femminile – induce Brusagli a una sottolineatura per così dire 'femminista' della linea degli Intronati, giacché «le donne non sono solo oggetto di una defatigante milizia amorosa, bensì vengono assunte a principio regolatore del gusto intronatico».<sup>11</sup> Basti, per cogliere questo aspetto specifico, seguirne lo sviluppo in forma emblematica nel *Gioco del Bagno*, durante il quale sarà definitivamente chiaro che «non lo spazio della "scuola" o dello "Studio", né quello della corte compete alla cultura accademica senese: bensì quello della "veglia" appunto, o se vogliamo del "salotto", di cui le donne in primo luogo sono chiamate a demarcare il perimetro».<sup>12</sup>

Leggiamo allora i paragrafi 244 e 245 dei *Trattenimenti*, nell'avvio del *Gioco del bagno*:

<sup>8</sup> Cfr. R. Brusagli, *Nel salotto degli Intronati*, in G. Bargagli, *Dialogo de Giuochi*, cit., pp. 9-39, cit. dalle pp. 9-10.

<sup>9</sup> F. Tomasi, *L'Accademia degli Intronati e Alessandro Piccolomini: strategie culturali e itinerari biografici*, in M.-F. Piéjus, M. Plaisance, M. Residori (eds.), *Alessandro Piccolomini (1508-1579). Un siennois à la croisée des genres et des savoirs*, Actes du Colloque International (Paris, 23-25 septembre 2010), Paris, Cirri, 2012, pp. 23-38: 27.

<sup>10</sup> R. Brusagli, *Nel salotto degli Intronati*, cit., p. 19.

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 21-22.

E qual sia di voi si darà senza contrasto a credere che ciascuna di queste valorose gentildonne sia una vena, od un bagnuolo di acqua che ritenga qualità di diversa materia minerale, naturate tutte e propie a risanare ottimamente più e diverse maniere di dette malattie. [245] E perciò, quando sarà qual sia di voi, amorosi spiriti, chiamato al nostro giuoco, mostrandosi bramoso di liberarsi dal male che più l'affligge e consuma, dire in prima dovrà di quale specie quello si sia, poi, inteso che avrà da noi quale è il bagno a cotal male appropriato, andrà prestamente alla donna per sicuro scampo di quello deputata e distintamente narrerale i tristi e dogliosi effetti ch'ei senta nascere in sé dal suo malore e, potendo, scopriralle anco di esso le cagioni. Dall'altra parte la donna a simile operazione eletta tutto quello mostrerà che dall'ammalato osservar si debba perch'ei possa interamente la perdita sanità ricoverare.<sup>13</sup>

Occorrerà tuttavia allargare lo sguardo anche ad altre possibilità di verifica, come per esempio alla 'Veglia' scritta da Marcello Landucci di cui si occupa, nel lavoro già citato, Franco Tomasi:<sup>14</sup> qui non si tratta di giochi, ma di una «impresa esegetica» – lettura pubblica e commento di uno strambotto denso di doppi sensi osceni – affidata a una donna, Atalanta. Ecco che il dibattito fra i presenti mette in scena questa volta «il consueto gioco in bilingue tra filoginia e misoginia tipico di molte espressioni culturali della Siena di questi anni».

Il quadro però si fa ancora più complesso, se teniamo conto di spunti e suggerimenti che ci offrono Giancarlo Alfano e, in una sintesi recentissima sulle poetiche novellistiche cinquecentesche, Renzo Bragantini.<sup>15</sup> Siamo di fronte all'individuazione di un progetto culturale di intrattenimento divulgativo che mira ad almeno due risultati: da un canto guarda all'aggregazione sociale – o meglio alla riaggregazione delle fila rimaste dopo la tempesta bellica che, come è noto, conobbe anche una diaspora, a cominciare dal trasferimento a Firenze dello stesso Girolamo – perseguita attraverso una 'civil conversazione' tardomunicipale più borghese che aristocratica e di conseguenza più 'cortese' che 'cortigiana'. Oppure anche, come vuole Andrea Gareffi,<sup>16</sup> figlia di un tardogotico che trapassa nel manierismo «con la conseguenza, guardando a Siena nello scorcio del Cinquecento, di avere a che fare con una cultura che non ha avuto Rinascimento»: un'indicazione affine all'osservazione di Michelangelo Picone,<sup>17</sup> che riprenderemo più avanti a proposito dei *Trattenimenti* di Scipione, sul pulsare all'unisono con la vita cittadina della brigata carnevalesca bargagliana. Dall'altro canto, l'esito è la valorizzazione di un'oralità, di una centralità teatrale che nelle veglie introduce un repertorio di stereotipi, libera la gestualità, comincia a praticare il concettismo e prepara il terreno alla commedia dell'arte.

La proposta di Gareffi non si limita però a sottolineare nelle veglie il predominio dell'oralità, come fanno tutti gli studiosi fin qui nominati. Se è vero che «Gli Intronati a veglia si mettono fuori della storia, pressappoco come lo è Siena»,<sup>18</sup> occorrerà dare al *Dialogo*

<sup>13</sup> S. Bargagli, *I Trattenimenti* cit., pp. 500-501.

<sup>14</sup> F. Tomasi, *L'Accademia degli Intronati*, cit., p. 29.

<sup>15</sup> Cfr. G. Alfano, *Novella, conversazione, «caso». Note sul «Dialogo de' Giuochi» di Girolamo Bargagli*, «Filologia e critica», XXVII, 2002, pp. 277-288; R. Bragantini, *Apologie del vero: poetiche novellistiche da Boccaccio al Cinquecento*, «Italianistica», XLVI, 2017, 2, pp. 29-42, dove si insiste rispettivamente sulla centralità della pratica sociale rispetto alla scrittura e sulla recitazione come consumo mondano dei testi.

<sup>16</sup> A. Gareffi, *La paura di Girolamo Bargagli*, in *La scrittura e la festa. Teatro, Festa e Letteratura nella Firenze del Rinascimento*, Bologna, il Mulino, 1991, pp. 337-389, cit. da pag. 337.

<sup>17</sup> M. Picone, *Riscritture cinquecentesche della cornice del «Decameron»*, «Versants», 38, 2000, pp. 117-138.

<sup>18</sup> A. Gareffi, *La paura di Girolamo Bargagli*, cit., p. 338.

L'individualità eccentrica che lo separi da un Ringhieri,<sup>19</sup> ma anche da tutta la trattatistica del comportamento a cominciare dal *Cortegiano*. Nello specchio senese dunque non si tratta di naturalezza artificiosa e di secondo grado, come nel disegno urbinato di Castiglione, ma

C'è invece una semplice naturalezza primaria. Una naturalezza certo civilizzata, cittadina, ma che tuttavia non disconosce, ampliata a metodo di pensiero, la genuinità rusticale del contado, del resto così presente nelle farse dei Rozzi [...] Dal contado, difatti, come da un ricco giacimento vengon presi molti giochi [...] La conversazione – ancora e solo tale in Castiglione – trapassa nel Bargagli in atto, in gesto, in recita. Si fa di carne, e in questa metamorfosi si scopre affiancata al mondo grosso delle campagne, al suo realismo mimetico.<sup>20</sup>

D'altronde, il taglio teatrale, portando con sé l'accorgimento delle 'prove' da svolgere prima dell'evento, ritorna a una possibile centralità delle donne, che «con quel poco d'aiuto dissero cose di meraviglia», rivelando una innata e rapida capacità di addestramento:

andando a visitare qualcuna di quelle donne che dovevano a tal vegghia intervenire, averemmo con esse discorso di qualche bella cosa che da loro si fosse potuto dire. Onde nacque che quella sera si sentirono di bei concetti e di spiritose vivezze e le donne con quel poco d'aiuto dissero cose di meraviglia. E da questi primi atti cominciarono a fare un abito tale, che *all'improvviso* e in ogni occasione discorsi, motti e ragionamenti miracolosi si sentivano uscir da loro.<sup>21</sup>

Facciamo notare che il corsivo di 'all'improvviso' è di Gareffi, che insiste sull'istituzione senese di una società dello spettacolo «che però solo il fuoco della presenza femminile poteva realizzare nei suoi modi più propri» giacché è «l'amore la gran macchina che muove le accademie, le veglie e le feste di Siena».<sup>22</sup>

Di fatto, questa invenzione del genere 'Veglie di Siena' impostata da Girolamo avrà uno straordinario successo italiano ed europeo, misurabile nel numero delle ristampe: come se la distanza decennale fra stesura e stampa avesse svolto la funzione di incubatrice di una vitalità poi esplosa nel rispettabile numero di otto edizioni in trent'anni.

Accostandosi alla seconda anta del dittico – *I Trattenimenti* – con lo stesso metodo ossia partendo dalle vicende della sua diffusione, andrà segnalata una probabile data di composizione situabile prima del 1569. La prima stampa risale al 1587, seguita da una nuova pubblicazione del 1591 che si qualifica come seconda e diversa redazione. Da quel momento i *Trattenimenti* non furono più riediti integralmente. È merito precipuo dell'edizione Riccò del 1989 l'aver indagato i frammenti autografi superstiti e soprattutto le due redazioni a stampa che, analizzate secondo i criteri di una aggiornata bibliologia, hanno consentito di dimostrare l'inesistenza di una *princeps* del 1581 e di una ristampa del 1592. D'altronde, la ricca introduzione critica e il commento puntuale di Laura Riccò aprono un campo interpretativo vasto nell'indagine sui filoni culturali che la selezione dei giuochi evoca. Si potrebbe di fatto parlare di un enciclopedico panorama dei 'generi' dei giochi che poi si sofferma a disegnare un sintetico trattato delle teorie cinquecentesche sull'amore (o, per me-

<sup>19</sup> I. Ringhieri, *Cento Giuochi liberali, et d'ingegno nuovamente ritrovati e in dieci libri descritti*, Venezia, Bonelli, 1553.

<sup>20</sup> A. Gareffi, *La paura di Girolamo Bargagli*, cit., pp. 338-340.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 345 che cita G. Bargagli, *Dialogo de' Giuochi*, cit., p. 92.

<sup>22</sup> A. Gareffi, *La paura di Girolamo Bargagli*, cit., p. 346.

glio dire, della *longue durée* di teorizzazioni sul mal d'amore che arriva fino al Cinquecento): un trattato anch'esso in forma di gioco che spazia dal registro platonico a quello carnascialesco burlesco.

Il gesto delle tre fanciulle che nella domenica di carnevale del 1554, mentre la città è stretta d'assedio, eleggono la casa di una loro compagna come sede di tre giornate di festa, animata anche da cinque giovani legati a loro da parentela e amicizia, ha il senso della mitizzazione di un costume e della volontà di opporre al diluvio bellico l'usanza delle veglie come se la conservazione di quel rito fosse un'ancora di salvezza e un viatico difensivo nell'incerto destino che aspetta la città e la sua classe dirigente intellettuale. Sarà allora qui opportuno riprendere il cenno lasciato sospeso sopra a proposito della consonanza fra le indicazioni 'tardogotiche' e municipalistiche di Gareffi studioso del *Dialogo* e l'acuta lettura dei *Trattenimenti* condotta da Michelangelo Picone che mette in evidenza, in un percorso di analisi delle variazioni cinquecentesche sul tema della cornice decameroniana, il senso storico-sociale ma anche strutturalmente narrativo della svolta bargagliana: la brigata di Scipione si forma «nel cuore stesso della città, pulsa all'unisono con la vita cittadina, della quale si accinge a rammemorare e ripetere la tradizione culturale più rappresentativa: quella della veglia».<sup>23</sup> Questa risposta alla vicenda alienante della storia fondata sul ricorso caparbio all'usanza locale tradizionale può sembrare una chiusura provinciale – una scelta senese di essere fuori dalla storia, come accenna Gareffi – ma Picone osserva giustamente che invece dal punto di vista dell'enunciazione narrativa la cornice di Scipione (ossia la messa in scena dei giochi che egemonizza la gran parte del testo riducendo al minimo gli spazi novellistici, sei novelle in tutto relegate al ruolo di penitenza) non si limita al compito consueto di articolare il livello del racconto stabilito dal modello boccacciano. Qui si punta a «scopi ben più vasti e ambiziosi, in particolare quello della restituzione narrativa di una realtà culturale che la storia potrebbe far scomparire».

Di fronte alla sorprendente riduzione ancillare delle novelle pronunciate da narratori secondari emerge un vero e proprio rovesciamento di ruoli a vantaggio della cornice nella quale si fa protagonista «l'affabulazione di quei giochi gestita direttamente dall'autore».<sup>24</sup> Ma forse si potrebbe aggiungere che l'affabulazione dei giochi è in realtà una loro teatralizzazione, nella quale l'autore primario conduce la regia mettendo in atto la definizione disegnata già da Girolamo nel *Dialogo*: «una festevole azione d'una lieta e amorosa brigata, dove sopra una piacevole ed ingegnosa proposta fatta da uno, come autore e guida di tale azione, tutti gli altri facciano o dicano alcuna cosa l'un dall'altro diversamente, e questo a fine di diletto e d'intertenimento».<sup>25</sup>

La divisione dei *Trattenimenti* in tre parti corrispondenti alle tre giornate consente fra l'altro a Scipione di far risuonare la sua voce anche nei rispettivi *Preambuli*: in prima istanza con la descrizione già più volte menzionata dell'orrido e luttuoso evento militare che stringe i Senesi in una morsa tragica, ma poi con l'enunciazione di una meditata poetica dell'intrattenimento. Nel secondo *Preambulo* infatti l'autore ragiona sull'utilità sociale delle veglie e dei trattenimenti che danno luogo a lieti e onesti svaghi condivisi da uomini e

<sup>23</sup> M. Picone, *Riscritture cinquecentesche...*, cit., p. 137.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 138.

<sup>25</sup> Citiamo dall'edizione D'Incalci Ermini del *Dialogo* di Girolamo, p. 134.

donne. Il taglio discorsivo del secondo *Preambulo* si può utilmente commentare accostandogli un passo del *Dialogo* di Girolamo, quando a Marcantonio Piccolomini (il Sodo fra gli Intronati) che cerca di sottrarsi alle richieste di ragionare sulla tradizione di giuochi, l'Attonito (Lelio Maretti) dichiara:

Anzi utilissimo e necessario sarà cotal ragionamento – disse l'Attonito – perciò che, essendo per le lunghe guerre dismessi per molti anni gl'intertenimenti usati, quasi come quegli uomini che vennero dopo il diluvio, ci troviamo al tutto rozzi in quelle arti che innanzi erano venute in somma finezza; e però voi, quasi nuovo Deucalione, mostrateci la vera maniera del fare i giuochi, che avanti alle inondazioni delle guerre era arrivata a tanta perfezione.<sup>26</sup>

La perfezione raggiunta nella cultura senese dello svago prima del 'diluvio' è allora un valore da non disperdere. Del resto, anche il terzo intervento introduttivo di Scipione – quello che apre la strada ai tre giuochi finali 'de' ciechi', 'della caccia' e 'del bagno' – è una discussione di teoria della letteratura in forma di autodifesa da critici invidiosi: la letteratura deve essere un leggiadro e aggraziato trattenimento, nel solco della tradizione toscana, che si fa fondazione – o rifondazione – degli onesti, piacevoli e solidi legami che tramite la civile conversazione aggregano interessi e strati sociali diversi e perpetuano le tradizioni culturali.

Se dunque è la struttura dialogica e rappresentativa – sostanzialmente teatrale – del giuoco a dominare l'articolazione del testo di Scipione, conviene a conclusione del percorso ragionativo entrare di nuovo e più distesamente sul palcoscenico del 'Giucoco del Bagno' che, a differenza dagli altri giochi dei *Trattenimenti* non ha una diretta ascendenza nel *Dialogo* di Girolamo, ma rivela solo una struttura costruita per analogia sullo schema del 'Giucoco del Medico', presente invece nell'opera del fratello maggiore: e proprio su questa analogia, rilevando lessico e ragionamenti del Giucoco del Bagno, dovremo tornare in conclusione, fra filosofia e fisiologia della passione amorosa:

[242] Con ciò sia cosa che 'l male che dall'uomo si sente dentro per cagion d'amore l'alteri sopra qualunque strano e fiero accidente, lo scommuova e lo distemperi tutto quanto e di sua cruda radice produca in quello non uno, ma molti e diversi effetti e tutti acerbi e tutti gravi; talché non pare che una ragione sola di medicina, o di consiglio possa esser bastante a guarir malori così fatti. [243] Simile mia considerazione si va tanto più ognora in me fermando quanto io veggio questi miei amorosi compagni esser d'amore ammalati. E quello ch'è il peggio, quantunque il lor male tutto quasi d'un medesimo fonte derivi e da uno stesso capo, tuttavia si vede produrre in essi e scoprire più e più diversi effetti, laonde, non mi essendo nascoso quanto sia umana cosa avere dell'altrui miserie compassione e oltre a tutte di quelle che in amore si sostengono, come da me in me provate, ho stimato d'usare al presente col mio giuoco assai pietoso ufficio, cercando quanto si possa il più di render le menti altrui libere e sane di simiglianti infirmità. | [244] Per queste cagioni dunque presupporrassi agevolmente ognuno di voi innamorati giovani d'essere infermo, se di vero, com'io ora diceva, per sua ventura già non fosse, d'alcuna specie d'infirmità amorosa. E qual sia di voi si darà senza contrasto a credere che ciascuna di queste valorose gentildonne sia una vena, od un bagnuolo di acqua che ritenga qualità di diversa materia minerale, naturate tutte e proprie a risanare ottimamente più e diverse maniere di dette malattie. [245] E perciò, quando sarà qual sia di voi, amorosi spiriti, chiamato al nostro giuoco, mostrandosi bramoso di liberarsi dal male che più l'affligge e consuma, dire in prima dovrà di quale specie quello si sia, poi, inteso che avrà da noi quale è il bagno a cotal male appropriato, andrà prestamente alla donna per sicuro scampo di quello deputata e distintamente narrerale i tristi e dogliosi effetti ch'ei senta nascere in sé dal suo malore e, potendo, scopriralle anco di esso le cagioni. Dall'altra parte la donna a simile

<sup>26</sup> G. Bargagli, *Dialogo de' Giuochi*, cit., pp. 54-55.



operazione eletta tutto quello mostrerà che dall'ammalato osservar si debba perch'ei possa interamente la perduta sanità ricoverare. [246] Non ci piace già di voler ricercar doppio questo il giudizio di persona intorno a quanto fie in ciò narrato da' giovani d'una banda delle loro malattie, o sarà dato ad essi dalle donne per rimedio dall'altra. Perciò che, appresso la brevità e la varietà del nostro così giocare, ci rendiamo molto ben certi che quelli, sentendo per pruova il proprio dolore e quanto e dove e come e' se lo sentano, ne sapranno molto bene scoprire i propri e veri effetti, e queste, avendo ottima facoltà con parole e con opere di guarire qualunque amorosa infermità, non mancheranno, per natural cortesia, almeno co' savi e amorevoli detti loro, di porger quelle medicine ch'a i mali ad esse scoperti meglio si convengono. | [247] Bene ci contentiamo e comandiamo ch'il bagnaiuolo, ultimamente confessando di sentirsi per virtù dell'usato bagno renduto al buono stato di sanità, debba in segno di gratitudine lasciare alcuna breve memoria spiegata in versi in lode dell'acque a lui state salutevoli.<sup>27</sup>

Già al primo metter piede sul palcoscenico del *Giuoco*, dove il narratore-regista regola spazi e forme della recita, riconosciamo i *signa ex parte corporis*, ma soprattutto quelli *ex parte animae* di quella fisiologia dell'amore doloroso che fra Cavalcanti e Dante fonda gran parte della poesia dell'innamoramento nei secoli XIII e XIV in una sintesi culturale ormai riconosciuta fra fonti mediche ed esercizio lirico.<sup>28</sup>

Ma proseguiamo il percorso dando la parola a Fulvio, il primo degli ammalati bisognosi di cure che racconta, come prescritto, la sua malattia:

[251] Quello adunque che m'affligge oltre modo e fuor di misura mi tormenta si è un pensiero, una cura, una sollecitudine che di continuo si siede dentro 'l petto mio, la quale primamente pare che di timore e di sospetto si nudrisca tuttavia e che, quanto ella più temendo va e sospettando, tanto mostri d'acquistare le sue crudelissime forze maggiori. Poi, mescolando tal cura in me e freddo e caldo in un medesimo tempo, conturba in un momento ed attrista tutto quello di chiaro e di giocondo ch'io sentissi già mai nel mio stato amoroso. [252] Parmi che tutto questo mio si fatto caldo e gelo non altronde abbia tratta la sua origine che dall'esser altre persone, a guisa d'assetati animali, venute a trarsi la sete a quel medesimo rivo dove io alcun tempo prima mi era appressato per refrigerare alquanto la mia sete ardentissima e intorno al quale trovava esser io tutto solo e senza ombra di veruno appresso. [253] Ora io, senza avere alcun ragion di riguardo se forse coloro che son qui apparsi più degni si siano che indegni di gustar cotali acque, ovvero se essi più torto vi vadano da altri chiamati che da proprio appetito sospinti, sentomi divenir nell'animo tutto freddo e geloso, e veggonmi cader di mano, si può dire, ogni mia presa speranza di poter in verun modo fare alcuno conquisto della grazia di colei da me al pari della propria vita desiderata [...] [258] L'uomo avvelenato di simil tòsco godesi dell'altrui male quasi fosse suo ben proprio e si rode sì dell'altrui bene come fosse suo medesimo male. Egli non ha mai riso in bocca se non quando ne gli occhi altrui scorge pianto e dolore.<sup>29</sup>

Qui l'identificazione metaforica della donna amata con l'acqua che può dissetare da un desiderio ossessivo e geloso medicalizza ancora di più, se così si può dire, l'enunciato dell'attore in scena durante la vera e propria confessione, seguita dalla decisione della cura da parte del *commessario de' bagni*:

[264] – Questo qui, Fulvio, sarà il prezioso bagno, il quale, colla sua natural virtù, non pure scemare e alleggerire, ma potrà, come spero, via levar del tutto il vostro così aspro e interno dolore: che questo, per gli effetti che produce, dell'amorosa tranquillità si noma il bagno –. Allora Clizia, tenuti alquanto chini gli occhi e con certa pietà in quelli poi di Fulvio alzatigli, dolcemente così mosse la sua favella: [265] – Se l'aver buona notizia delle malattie delle persone, come parmi avere udito dire a questi fisici, è un mezzo risanamento di

<sup>27</sup> S. Bargagli, *I Trattenimenti*, cit., pp. 499-501.

<sup>28</sup> Cfr. N. Tonelli, *Fisiologia della passione. Poesia d'amore e medicina da Cavalcanti a Boccaccio*, Firenze, Sismel, 2015; ma anche, della stessa autrice, *De Guidone de Cavalcantibus physico (con una noterella su Giacomo da Lentini ottico)*, in I. Becherucci, S. Giusti, N. Tonelli (a cura di), *Per Domenico De Robertis. Studi offerti dagli allievi fiorentini*, Firenze, Le Lettere, 2000, pp. 459-508.

<sup>29</sup> S. Bargagli, *I Trattenimenti*, cit., pp. 502-504.

quelle, io vengo, Fulvio, in non leggera speranza che voi siate già delle vostra mezzo risanato questa volta, così bene l'avete saputa dare ad intendere e così appieno n'avete dimostrate, come ci pare, la vera natura e tutte le sue proprie qualità; e allora spero fermamente che dobbiate tornar del tutto guarito, quando col pensiero vi disporrete a voler far pruova di queste nostre acque, qualunque elle si siano, facendo innanzi a questa vostra fiera invero e asprissima indisposizion d'animo alcuni de' migliori preparamenti ad essa necessari, sì come si costuma in prima adoperare a' bagni per cagion delle 'nfezzioni, o qualità cagionevoli de' corpi umani. [266] Perciò questo vostro male per gli effetti e strani accidenti ora sentitine, altro esser non può, come avviso, che quello della cruda e velenosa gelosia, se per ventura non sapevate il suo nome. E ha di misteri, avanti ad ogni altra opera, che molto ben vi purghiate dall'umor della malinconia, il quale [...] si truova in voi molta copia e di mala qualità, non senza alcuna parte ancora dell'umor collerico. [...] [267] E questa purga si apparecchierà e usará insieme da voi col discacciar tutti i noiosi e tristi e soverchi pensieri che ingombrino mai la mente vostra: che appresso a questo promettovi comincerete a godere d'una vita libera in amore, gioiosa e tutta tranquilla. [268] Ma non vorrei però che vi recaste a vivere al modo de gli spensieriti, tutto pigro e lento e sonnacchioso, perciò che al bagno d'amore, così come a quelle dell'acque minerali, è divietato come cosa oltre a modo nociva l'appigherirsi e il dormire fuor del debito tempo.<sup>30</sup>

In perfetta aderenza con la triade 'amore doloroso', 'umore malinconico' e «*umor collerico*» presente nelle diagnosi e nei suggerimenti curativi di Ildegarda di Bingen, Clizia – che si noma bagno dell'amorosa tranquillità – ha cessato come donna di essere involontaria causa del mal d'amore divenendo «mezzo fra gli altri adatto a guarirlo», non però come intendeva crudamente, insieme a molti altri medici almeno fino ai primi del Trecento, Gerard de Berry («*Valet etiam consorcium et amplexio puellarum, plurimum concubitus ipsarum, et permutatio diversarum*»).<sup>31</sup> Il Giucoco del Bagno è un *remedium amoris* casto, molto più del *Decameron*, di cui è pure lontanamente figlio nell'idea che i veri rimedi di una malinconia che può anche nascere dalla perdita di libertà della patria e dalla costrizione all'esilio siano l'uso della parola in società, la conversazione-narrazione dei cittadini, il gioco psicologico di recitare la propria pena appoggiandosi a un'acqua-donna amichevole e comprensiva. Cosicché dalla verifica testuale emerge evidente il valore interpretativo aggiunto del più recente intervento bargagliano di Laura Riccò comparso su «*Studi Italiani*» del 2014, che proprio a proposito del 'Giucoco del Bagno' aggiunge alla superficiale metaforica coincidenza donne-acque termali un più profondo riferimento allegorico a conferma della consapevolezza storica e militante che anima i *Trattenimenti*:

Di più, i giochi praticati dalla brigata hanno un valore allegorico [...] ma delineano anche un percorso "salvifico" che consente alla brigata stessa di procedere verso l'ignoto che l'attende attraverso un processo di purificazione morale. Basti pensare al fatto che l'ultimo gioco è quello del Bagno: l'immersione nelle acque termali femminili per sanare le infermità amorose maschili è una metafora dell'immersione nelle acque lustrali di un'intera cultura, ultimo atto di un processo rigenerativo che consegnerà i nove giovani a una nuova stagione esistenziale.<sup>32</sup>

leonardo.quaquarelli@unibo.it

(Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)

<sup>30</sup> *Ibid.*, pp. 506-507.

<sup>31</sup> N. Tonelli, *Fisiologia dell'amore doloroso in Cavalcanti e in Dante: fonti mediche ed enciclopediche*, in «*Donna me prega*» e la poesia europea, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992, pp. 63-117: 89-90.

<sup>32</sup> L. Riccò, *La novella e l'assedio di Siena*, cit., p. 54.